



RELAZIONE STORICO ARTISTICA

**Filippo Figari – *Il Flumendosa*, Olio su tela, cm. 206 x 223
(1926-27)
Cagliari, Palazzo ENEL, Piazza Amendola**

**Filippo Figari - *Il Coghinas*, Olio su tela, cm. 206 x 223
(1926-27)
Cagliari, Palazzo ENEL, Piazza Amendola**

**Filippo Figari - *Il Tirso*, Olio su tela, cm. 206 x 223
(1926-27)
Cagliari, Palazzo ENEL, Piazza Amendola**

Nelle tre opere realizzate da Filippo Figari per la Sala del Consiglio d'Amministrazione del Palazzo della Società Tirso sono rappresentati i tre grandi fiumi che hanno dato vita ai bacini sardi, circondati da elementi e figure allegoriche: *Il Flumendosa* (l'Agricoltura), *Il Coghinas* (l'Industria), *Il Tirso* (l'opera degli sbarramenti con la Grande Diga).

Le tre tele furono progettate per essere posizionate nel soffitto dello storico palazzo, dove probabilmente rimasero sino al trasferimento nell'attuale Palazzo dell'ENEL, realizzato nel 1961. La posizione originaria delle grandi tele spiega la prospettiva "da sottinsù" utilizzata dal Figari, mentre i contorni polilobati del supporto sono derivati dalla particolare forma delle cornici mistilinee in stucco che le incastonavano nel soffitto come si apprezza dalla foto d'epoca dell'archivio Enel che si allega.

- Il dipinto *Il Flumendosa* raffigura sulla destra una grande statua seduta in cima ad una scalinata: il grande fiume sardo ha le sembianze di un giovane imberbe dal piglio eroico, nudo come gli eroi greci, e con una muscolatura michelangiolesca. Porta sul grembo una cornucopia con dei frutti e sul capo una corona d'alloro. La statua del fiume sembra vegliare sulle sue terre, all'ombra di un grande albero, presso il quale giungono quattro donne a porgergli omaggio. Due di loro indossano gli abiti tradizionali mentre le altre due sembrano quasi vestire abiti da sacerdotesse, favorendo lo spostamento dell'ambientazione in una dimensione leggendaria e mitica. Le quattro donne recano alla statua offerte che richiamano l'allegoria dell'agricoltura: brocche d'acqua e grano, che la donna in piedi ha intrecciato come corona.

- La seconda tela, *Il Coghinas* presenta la stessa struttura ma invertita, infatti la statua allegorica del fiume è posizionata a sinistra, in cima ad una gradinata e le quattro donne a destra. Il fiume è personificato da un uomo forte e muscoloso, ma questa volta il suo volto è quello di un vecchio saggio con una fluente barba che tiene nella mano sinistra un martello, simbolo delle industrie, rappresentate in questa tela anche dai tralicci elettrici, che si stagliano sul cielo azzurro. Le quattro figure femminili, con atteggiamenti enfatici, porgono omaggio al fiume, sedute ai suoi piedi. Una di loro si erge con maestosità guardando verso lo spettatore mentre regge una bandiera dei quattro mori e innalza al cielo un ramo d'alloro ed un martello. Porta sul capo una corona d'alloro e indossa abiti da vestale, come la donna ai suoi piedi che ha davanti a sé un ruota d'ingranaggio, altro elemento di richiamo all'industria.

- La tela *Il Tirso* è diversa dalle altre due, infatti il grande fiume si trova al centro della composizione sopra il suo piedistallo in cima alle gradinate senza altra presenza né umana né vegetale. La figura solitaria è, come le precedenti, personificata da un uomo statuaria dalla possente anatomia con le sembianze di vecchio con barba che regge una



cornucopia con frutti. Il fiume si sdraia sul fianco destro e si torce all'indietro guardando le strutture architettoniche alle sue spalle, i muraglioni della diga con gli archi che si vanno ad assottigliare verso il fondo. La mancanza di paesaggio e la granitica presenza della figura umana al centro della composizione creano un'atmosfera metafisica diversa dalle due precedenti.

A proposito di quest'ultima tela Figari scriveva queste parole in una lettera a Raffaele Contu datata 30 agosto 1927, che ci permette anche di apprendere che le tele a quella data non erano ultimate:

« Il Tirso al cospetto della diga, che vuole dominarlo con il fastigio schematico ed infrangibile delle sue strutture, [ha] un ampio atteggiamento panico di conquistatore di spazi, di terre che conosciamo ricche di boschi e di leggende. Mi pare che la *Diga* non si ribelli come elemento pittorico all'azione della decorazione. Ed io sono lieto di essere stato il primo pittore che abbia potuto studiarne la forma, eccezionalmente moderna, per trarne elementi che non stonano con le forme degli antichi. »

In queste tele Raffaello Delogu, parla di una monumentalità tutta italiana.

Sebbene l'impianto scenografico e la loro struttura restino quelle ampiamente collaudate, si rileva in esse l'influsso dell'arte metafisica, evidente soprattutto nella tela del Tirso, con la presenza della statua eroica e immota, isolata sullo sfondo della struttura possente della diga.

L'originaria posizione delle tele e la conseguente composizione degli elementi da fruire "da sotto in su", ribadisce la particolare predisposizione del Figari per il confronto tra decorativo, visionarietà ed enfasi espressiva, partendo dalla lezione da Veronese a Tiepolo, senza perdere comunque i contatti e l'aggiornamento con analoghi filoni del Déco più monumentale. In queste tele sebbene l'artista continui a mantenere i modi espressivi aulici ed enfatici già utilizzati e prediletti nei grandi cicli del Palazzo civico, si nota l'influenza della nuova corrente razionalista che tende ad un ritorno alle origini ed all'essenzialità delle forme e delle composizioni.

Anche qui vediamo ben evidente la sua concezione della storia, all'ombra della nietzschiana volontà di potenza, storia di dominatori e dominazioni, alla quale la retorica del pittore dà un forte risalto eroico assimilandola alla storia dei dominati. L'esperienza della guerra ravviva in lui la propensione ad una visione epica della sua razza, forte e generosa, rappresentata degnamente dalla prospettiva eroica, da lui sempre prediletta, e dagli "eventi memorabili", tratti dalla storia sarda, da lui accuratamente scelti come simbolo di questa grandezza.

Filippo Figari, uno dei più grandi artisti sardi del Novecento, nasce a Cagliari il 23 settembre 1885 ma trascorre la sua giovinezza a Sassari, dove avrà modo di conoscere Giuseppe Biasi, con il quale intesserà rapporti di amicizia e di collaborazione. Dopo gli studi si trasferisce a Roma dove collabora come caricaturista a quotidiani, settimanali e riviste (*L'Avanti della domenica*, *La tribuna*) dove per la prima volta compariranno i temi popolari-folklorici che poi verranno tradotti nelle sue opere pittoriche.

Sarà la pittura infatti, l'ambito in cui principalmente lavorerà Figari e che maggiormente amerà, trascurando la grafica che si era rivelata così importante nei suoi esordi.

Nel 1904 torna a Cagliari, dove la Municipalità nel 1907 gli elargisce una borsa di studio per l'Accademia di Venezia, esperienza breve ma importante per l'utilizzo dei mezzi tecnici ed espressivi pittorici. L'anno seguente si trasferisce a Monaco, dove viene ammesso all'Accademia di Belle Arti dove resta sino al 1910, quando rientra stabilmente in Sardegna.



Nel 1911 ha l'occasione di mettere alla prova le sue nuove conquiste tecnico-stilistiche, quando il Consiglio Comunale di Cagliari decide di dare inizio alla decorazione interna del nuovo Palazzo Civico, dopo il completamento dei lavori di ornamentazione esterna.

Gli incarichi sono affidati attraverso un concorso e includono pittori e scultori tra i più noti della città e dell'Isola: Francesco Ciusa, Felice Melis Marini, Adolfo Cao, Antonio Ghisu e lo stesso Figari.

All'artista viene affidata la decorazione della *Sala dei Matrimoni* per la quale elabora un progetto complesso, puntando in maniera decisa sulla rappresentazione della vita e del folklore sardo. Oltre alle decorazioni pittoriche, progetta e fa realizzare tutti gli elementi di arredo, rielaborando motivi dell'ornato rustico o ispirati ai modelli gotico-catalani, realizzando un ambiente unitario di grande effetto decorativo. Il riferimento alla realtà quotidiana è strettamente funzionale al discorso pittorico, che punta sulla rappresentazione di momenti di vita, raffigurando con "*L'amore in Sardegna*" le diverse tappe delle vicende amorose scandite dalle consuetudini e dalla tradizione contadina.

Sua importante intuizione al tempo, fu rompere con lo storicismo della decorazione accademica e far incontrare i linguaggi della modernità con le consuetudini di un mondo contadino che possedeva la sua nobiltà e il suo fascino riuscendo ad innalzarlo ad una dimensione epica.

I lavori vengono ultimati nel 1914 ma già l'anno precedente Figari si era aggiudicato anche l'incarico per la decorazione del *Salone di Ricevimento* dello stesso Palazzo Civico, ciclo decorativo distrutto nel 1943 durante la II Guerra Mondiale. Negli stessi anni gli venne affidato l'incarico anche per la decorazione del *Salone Consiliare*, il cui contratto fu stipulato nel dicembre 1915 ma concluso solo nel 1924 a causa della partenza dell'artista per la Grande Guerra.

L'impegno nelle decorazioni del Palazzo Civico di Cagliari lo colloca in una posizione importante nel panorama artistico sardo, tanto da dover far fronte ad una serie di incarichi e commesse concentrate negli anni Venti. Questo è un momento di grande creatività che presenta anche una ripresa di interesse per la grafica e per le arti applicate, tanto che nel 1919 gli verrà commissionata la decorazione della cedola azionaria per la Società Bonifiche Sarde, segnando l'avvio del rapporto di collaborazione con il direttore generale della Società Elettrica Sarda e delle Imprese Elettriche e Idrauliche del Tirso, l'ingegner Giulio Dolcetta. In quegli anni Figari infatti realizza le tre tele per la società "Tirso", la pala per la chiesa di Mussolinia, commissionate da società che facevano capo all'ingegnere veneto, ma anche la tela della "*Sagra di San Costantino*", originariamente nel Padiglione Sardo della Fiera di Milano. I grandi cicli civili vengono ripresi nella decorazione dell'Aula Magna dell'Università cagliaritana, dove l'artista combina spunti classici e temi folklorici.

Dal 1935 Figari diventa direttore dell'Istituto d'Arte di Sassari. Trascorrerà gli ultimi anni di vita a Roma dove muore il 30 ottobre 1973.

Si propone quindi che venga riconosciuto l'interesse culturale delle tre opere dell'artista Filippo Figari *Il Flumendosa, Il Coghinas, Il Tirso* eseguite ad olio su tela (cm. 206 x 223) datate 1926-27 destinate alla Sala del Consiglio d'Amministrazione del Palazzo della Società Tirso, attualmente site in Cagliari nell'atrio del Palazzo ENEL, Piazza Amendola, in quanto esse sono significativa opera di uno dei maggiori rappresentanti della prima generazione di artisti sardi, teorico dell'identità modernista della Sardegna, che ebbe un ruolo fondamentale nell'inserire l'Isola nell'ambito della cultura artistica europea.

Le tre opere dalle iconografie nobili e possenti ben rappresentano l'intento celebrativo e la connotazione epica del Figari, rivolte in questo caso non all'ambito folklorico ma a tre simboli dell'economia e della prosperità sarde: l'agricoltura,

l'industria e la costruzione delle dighe. Esse sono anche testimonianza di un felice periodo culturale caratterizzato dagli stretti rapporti tra i nuovi soggetti industriali dell'economia sarda e gli artisti più moderni ed aggiornati sui nuovi linguaggi espressivi. In questo clima nasce la committenza di opere con finalità di promozione e celebrazione della nuova cultura industriale.

Bibliografia

Nicola Valle, *Filippo Figari*, Ed. Fossataro, Cagliari 1973

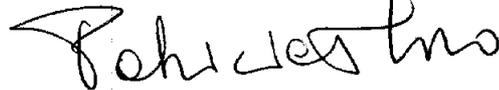
Giuliana Altea, Marco Magnani, *Pittura e scultura del primo '900*, Ed. Ilisso, Nuoro 1995

Gianni Murtas, *Filippo Figari*, Ed. Ilisso, Nuoro 1996

dott.ssa Luisa Degioannis



dott.ssa Patricia Olivo

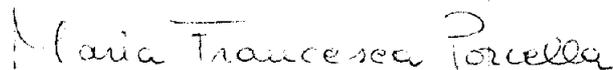


Cagliari, 22.01.2013

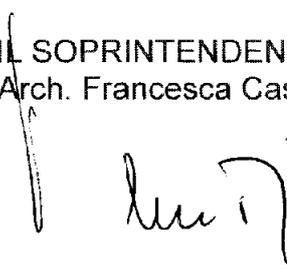


IL FUNZIONARIO RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

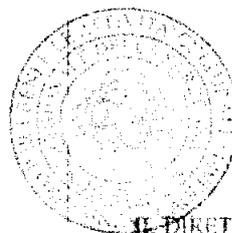
Dott.ssa Maria Francesca Porcella



VISTO : IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
Arch. Francesca Casule



Ing. Gabriele Ioli



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Assunta Lorrà

